

Bill Viola, un futuro pieno di antichi dei

Settis sulla mostra dell'artista americano a Reggio Emilia: la sua *Isolde's Ascension* a fianco della *Maddalena* del Lanfranco

SALVATORE SETTIS

L'onda d'urto dell'arte contemporanea, travolgendo regole, abitudini, pratiche consolidate, sembra aver innalzato un'impenetrabile barriera verso l'arte «antica», comunque la si voglia definire. Negli scritti critici, ma più ancora nel comune sentire, è come se questa drastica rottura con il passato dovesse necessariamente comportare un nuovo inizio, il divorzio definitivo dai tempi lunghi della storia in nome di un presente che sempre si rinnova, ma non sedimenta, non ha memoria, non viene da lontano, né accetta di farsi esso stesso «passato» col trascorrere degli anni: o è presente, o non è.

Il filo spezzato

Rispecchiando le ansie e i problemi del nostro tempo, l'arte contemporanea subito s'innerva su sensibilità attualissime, vi si riconosce: si tende così a negare che nulla di simile possa mai essere avvenuto. Anche (forse soprattutto) gli studiosi di arte antica sono dominati da questo paradigma della frattura, della discontinuità, della grande muraglia fra «antico» e «contemporaneo»: è per questo che spesso, per rivitalizzare un museo storico attraendo visitatori, lo si riduce a mera cornice di mostre di arte contemporanea, quasi che da esse debba venire non il confronto né lo stimolo, ma la vera, l'unica giustificazione culturale e politica dell'istituzione-museo. Si dà per scontato, insomma, che si sia spezzato il filo della tradizio-

ne artistica, che ha determinato per secoli non l'immobilità ma il cambiamento, in un dialogo ininterrotto fra ogni artista e quelli delle generazioni precedenti.

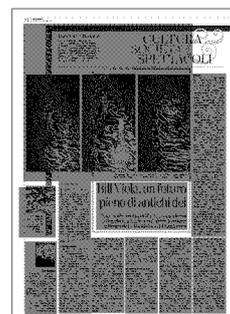
Formule espressive, gestualità, sperimentazioni stilistiche, strategie compositive furono di norma intese come proprie dell'invenzione individuale di un artista, e dunque potenzialmente innovative, ma rispetto a un riconoscibile orizzonte di pratiche, di linguaggi e di memoria. Al punto che talvolta il vertice dell'innovazione fu pescare modelli, riprendere temi, imitare posture non dall'arte delle ultime generazioni, ma da un passato assai più remoto: tipicamente, l'arte greco-romana, come accadde in età fecondissime di studio e d'idee come il Rinascimento o il Neoclassico.

Nonostante la vulgata di una brusca discontinuità, anche troppo diffusa, sappiamo che anche la produzione artistica

contemporanea include in modo più o meno consapevole ed esplicito, e spesso al suo centro, forme di reazione emotiva o critica all'arte del passato. Questa reazione può manifestarsi anche capovolgendo di segno gli echi dell'arte antica, provando a negarne l'esistenza, o perfino presupponendone la totale distruzione.

Lo spazio del discorso

Ma ogni artista sa (e lo sa il suo pubblico, anche quando non ne ha coscienza) che l'arte contemporanea non sarebbe pensabile senza il secolare processo che ha creato lo spazio del discorso storico-artistico, ha generato la stessa nozione di «arte» e ha legittimato pratiche e istituzioni (dal mercato al museo) strettamente necessarie alla produzione artistica contemporanea. In questo orizzonte, nulla pare lontano dalla tradizione artistica quanto la videoarte. Il marcatissimo salto tecnologico fa qui da di-



scrimine, quasi che l'uso di un nuovo mezzo espressivo debba comportare una rifondazione totale dell'arte; tanto più che alle spalle della videoarte vi sono «salti» tecnologici non meno radicali (fotografia, cinema, televisione).

Bill Viola, videoartista tra i primissimi, contraddice radicalmente questo pregiudizio. Abituati a comparare il simile al simile, ci arrestiamo sulla soglia quando irrompe l'assoluto dissimile di una nuova tecnica artistica. Ma per sua scelta e per nostra fortuna, Bill Viola è un pittore: come avesse trovato nuovi pigmenti e nuovi supporti, dipinge con le tecniche video. Nel formato, nel tema, nella gestualità, nei movimenti e artifici espressivi o narrativi, nella carica emotiva, egli fa e rifà a ogni passo «i conti con l'arte»; intavola con l'osservatore un dialogo che presuppone il riferimento a saldissime radici nella storia pittorica che ci ha preceduto.

Il passato ricomposto

Predelle come *Catherine's Room* (2001), trittici come *The City of Man* (1989) o *The Nantes Triptych* (1992), riprese di temi cristiani (Cristo al sepolcro) come *Emergence* (2002), esplicite citazioni come *The Greeting* (1995), che riprende la Visitazione di Pontorno (1528), mezzefigure che presuppongono la tradizione fiammingo-veneta delle immagini in close-up come la serie *Passions* (Getty Center, 2003), «affreschi» ciclici digitali come *Going Forth by Day* (2002). E si potrebbe continuare. Ma la vera domanda è se la traccia profonda che le opere di Bill Viola lasciano nella mente e nelle emozioni dell'osservatore non debba qualcosa a quel suo ricomporre e rilanciare, da maestro che ha assimilato la lezione di altri maestri, dati e «nodi» della tradizione artistica che fanno parte, a livello ora più ora meno consapevole, del suo paesaggio mentale, della sua intenzione d'artista. Ma anche del nostro (involontario) patrimonio di esperienze figurative.

Come ha scritto Susan Sontag, il piacere del conoscitore è «a game of recognition», l'abilità di riconoscere in un'opera vista per la prima volta qualcosa che aggancia la memoria. Ma se conoscere è riconoscere, un tal piacere non può esser dato in esclusiva ai più squisiti, esperti, sofisticati intenditori: anche l'osservatore più veloce, il meno sottilmente educato, il meno competente è guidato, spesso inconsapevolmente, dalla voglia di estrarre il noto dall'ignoto, di vivere le proprie emozioni (anche letterarie, anche figurative) sulla falsariga delle proprie esperienze, della propria cultura figurativa. *Isolde's Ascension* (*The Shape of Light in the Space after Death*), un video di 10'30" (2005) che la Fondazione Palazzo Magnani presenta affiancandola a un'Ascensione della Maddalena dipinta da Giovanni Lanfranco quasi quattrocento anni prima, risponde a questa regola nascosta, perché comporta un doppio meccanismo di riconoscimento, evidenziato dal tema e del titolo, e ora esaltato dall'accostamento al quadro di Lanfranco.

Tra creazione e memoria

Lanfranco non rappresenta la Maddalena penitente, come d'abitudine, ma la lancia in un cielo luminoso e nuvoloso e la fa muovere, sorretta da tre putti alati, sopra un vasto paesaggio, a mostrarne l'estasi ascetica. La wagneriana Isotta, a cui il video di Bill Viola si ispira, è legata anch'essa a una narrazione che innesta l'intensità (o l'esaltazione) emotiva sulla prospettiva della morte: l'amore profano dell'eroina di una storia che dal Medio Evo a Wagner (e oltre) conobbe mille varianti ha funzione analoga all'estasi divina della Maddalena, e perciò genera analoghi esiti espressivi. Nel solco della tradizione figurativa, nella perpetua tensione fra creazione artistica e memoria delle immagini, fra pregnanza narrativa e espressività pittorica, il «quadro» di Bill Viola e (saremmo tentati di dire) il «video» implicito di Giovanni Lanfranco si rispecchiano, si illuminano a vicenda.



Il Lanfranco
La Santa Maria Maddalena portata in cielo dagli angeli, 1605, di Giovanni Lanfranco



L'esposizione

Fino al 10 gennaio 2016 sarà possibile vedere alla Fondazione Palazzo Magnani di Reggio Emilia le due opere accostate di Viola e Lanfranco: *Isolde's Ascension* (*The Shape of Light in Space After Death*) e *La Maddalena assunta in cielo*
Bill Viola, 64 anni, è un artista newyorkese che utilizza strumenti digitali per realizzare video artistici
Salvatore Settis, 74 anni, archeologo e storico dell'arte, insegna Archeologia classica alla Normale di Pisa

Esce un nuovo Ormesson

Un nuovo libro di memorie per lo scrittore e accademico Jean d'Ormesson, 90 anni, leggenda vivente delle lettere francesi. Nel gennaio 2016 la casa editrice Gallimard pubblicherà *Je dirai malgré tout que cette vie fut belle* (Dirò malgrado tutto che questa vita fu bella), un libro con i ricordi di una lunga e intensa carriera di protagonista della vita culturale.

CULTUR SOCIETA' SPETTAC



Alcuni fotogrammi dell'opera di Bill Viola Isolde's Ascension (The Shape of Light in the Space after Death), video di 10'30" del 2005, ora presentato a Reggio Emilia